

Un vescovo e la nuova politica tra Imola e Roma

Atti del convegno di studi
a duecento anni dalla morte
di Barnaba Chiaramonti - Pio VII

Coordinamento editoriale di

ANDREA FERRI

Editrice Il Nuovo Diario Messaggero

Costruzione e usi della memoria di Pio VII nel cattolicesimo ottocentesco

Luca Sandoni

Un papa-eroe: Pio VII nelle commemorazioni italiane

La mattina del 20 agosto 1823 spirava a Roma, nel Palazzo del Quirinale, papa Pio VII, al secolo Barnaba Chiaramonti, poco più che ottantenne (era nato infatti a Cesena il 14 agosto 1742). Si chiudeva così un pontificato di più di ventitré anni, il quarto più lungo registrato fino ad allora negli annali della Chiesa, dopo quelli di S. Pietro, del suo predecessore Pio VI e di Adriano I¹, un pontificato iniziato nell'esilio del conclave di Venezia, travagliato dagli sconvolgimenti dell'età napoleonica, segnato dalla deportazione e dalla prigionia e infine culminato nel glorioso ritorno a Roma e nella restaurazione dei diritti spirituali e temporali della S. Sede. A chi lo considerava con gli occhi della fede, e alla luce di una schema interpretativo ben radicato nella mentalità religiosa, il pontificato di Pio VII pareva rispondere manifestamente a un disegno provvidenziale, mediante il quale Dio aveva guidato la sua Chiesa e il papato tra le avversità e le persecuzioni fino a farli trionfare su tutti i loro nemici, vendicando le empietà del Settecento volterriano, le follie sanguinarie della Rivoluzione francese e le prevaricazioni del dispotismo napoleonico. Tutto, insomma, nel percorso di papa Chiaramonti, appariva preordinato *ab origine* a quel «trionfo della Santa Sede e della Chiesa» che il monaco camaldolese Mauro Cappellari, il futuro Gregorio XVI, aveva profetizzato nel 1799, in un'opera che avrebbe conosciuto rinnovata celebrità dopo l'ascesa al soglio pontificio del suo autore².

¹ Per un inquadramento complessivo su papa Chiaramonti cfr. PHILIPPE BOUTRY, *Pio VII*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, vol. III, pp. 509-29, con ricca ed esaustiva bibliografia, da integrare con ID., *Pio VII*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2015, pp. 11-22: 22. Sul periodo precedente alla sua ascesa al soglio pontificio resta ancora fondamentale JEAN LEFLON, *Pie VII. Des abbayes bénédictines à la papauté*, Paris, Librairie Plon, 1958, mentre sul suo lungo episcopato a Imola cfr. ANDREA FERRI, *La porpora e la tiara, 1785-1816. L'episcopato imolese del cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti poi papa Pio VII*, Imola, Diocesi di Imola, 2010. La sintesi più recente è quella di JEAN-MARC TICCHI, *Pie VII. Le pape vainqueur de Napoléon?*, Paris, Perrin, 2022. Si vedano inoltre gli atti del convegno *Pio VII Chiaramonti (1800-1823). Le svolte di un pontificato*, a cura di MARINO MENGOSZI, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2024.

² Cfr. MAURO CAPPELLARI, *Il trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti de' novatori respinti e combattuti colle stesse loro armi*, Roma, Pagliarini, 1799, riedita più volte tra il 1832 e il 1857.

Nelle settimane e nei mesi successivi alla morte di Pio VII, questa lettura teleologica e trionfalistica emerse con forza, seppur con accenti e sfumature diverse, nelle decine di orazioni, discorsi e pubblicazioni che accompagnarono in tutta Italia, e soprattutto nello Stato pontificio e nel Regno delle Due Sicilie, le commemorazioni del defunto pontefice³. Pur facendo la tara agli stilemi retorici di questa letteratura d'occasione e ai *topoi* dell'eulogia pontificia, non si può fare a meno di notare l'insistenza con cui laici ed ecclesiastici sottolinearono il carattere eroico della vita e delle opere di papa Chiaramonti, amplificando la celebrità e la venerazione di cui egli già aveva goduto nell'ultima parte del suo pontificato⁴. «Eroe pontefice», «eroe della Chiesa», «nostro eroe», «eroe dell'apostolato», «sacro eroe» sono solo alcuni dei titoli con i quali Pio VII veniva evocato in quegli scritti⁵, e non mancarono poeti (o aspiranti tali) che intesero celebrare la memoria dell'eroico pontefice con lunghi componimenti in ottave, modellati sui poemi cavallereschi rinascimentali, come l'avvocato maceratese Pietro Castellano, con i suoi *Fasti di Pio Settimo*, e, ancora più scopertamente, il fabbro imolese Giuseppe Marocchi, con la sua *Chiaramonteide*⁶.

³ In nessun altro paese cattolico, infatti, la pubblicistica commemorativa in onore di Pio VII presentò la ricchezza e la mole quasi torrenziale di quella italiana, come si evince dai cataloghi delle principali biblioteche nazionali europee. Sul caso napoletano cfr. ANTONIO SALVATORE ROMANO, In funere Pii VII. *Le commemorazioni di papa Chiaramonti nella Napoli della Restaurazione (agosto-settembre 1823)*, «Campania sacra», 50 (2019), pp. 65-96, che rileva la grande popolarità di cui godeva Pio VII nell'Italia meridionale, per il fatto di aver salvaguardato i diritti della dinastia borbonica al trono di Napoli nel periodo napoleonico (pp. 66-67).

⁴ Massimo Petrocchi parla di un vero e proprio «mito di Pio VII», che avrebbe cominciato a prendere corpo dopo il suo ritorno a Roma, basato soprattutto sui patimenti subiti, la sua mitezza, le sue virtù personali: MASSIMO PETROCCHI, *La Restaurazione romana (1815-1823)*, Firenze, Le Monnier, 1943, pp. 129-40. Su alcuni aspetti iconografici di questa celebrità cfr. ROBERTA J. M. OLSON, *Representations of Pope Pius VII. The First Risorgimento Hero*, «The Art Bulletin», 68 (1986), pp. 77-93. Sulla memoria di Pio VII come fonte di legittimazione per i suoi successori cfr. anche MARINA CAFFIERO, *L'importanza del nome. Pio VII, Pio VIII e la costruzione di una continuità* (1995), in EAD., *Religione e modernità in Italia (secoli XVII-XIX)*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, pp. 97-110.

⁵ Tra i tanti possibili esempi cfr. GENNARO ARCUCCI, *Ne' funerali di Pio VII... Orazione funebre*, Napoli, Mirelli, 1823, p. 7; RAFFAELE DE SIMONE, *Orazione funebre pel sommo pontefice Pio settimo...*, Napoli, Domenico Sangiacomo, 1823, pp. 4, 14, 20-21; *Onori funebri renduti alla memoria dell'ultimo defonto pontefice Pio VII da un'accademia... dei PP. Benedettini Cassinesi di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1823, pp. 8, 10, 17, 24, 31; GIROLAMO PIROZZI, *Iscrizioni ed orazione ne' solenni funerali di Pio VII pontefice massimo*, Napoli, Biblioteca Analitica, 1823, p. 8; LODOVICO PONZILEONI, *Per la morte del sommo pontefice papa Pio VII. Orazione...*, Roma, Giuseppe Salviucci, 1823, pp. 5, 10-11; [GIOACCHINO PUOTI], *Orazione*, in *Ultimi uffizii renduti all'immortal memoria di Pio VII P.M. nella metropolitana chiesa di Napoli...*, Napoli, Gennaro e Giuseppe De Bonis, 1823, pp. 17-34: 20-23, 25; FRANCESCO TELONI, *Orazione funebre di Sua Santità Pio papa VII*, Roma, Alessandro Ceracchi, 1823, pp. 9, 53.

⁶ [PIETRO CASTELLANO], *Fasti di Pio Settimo pontefice ottimo massimo*, Foligno, Tipografia del Tomassini, 1824 (per l'identificazione dell'autore cfr. DOMENICO SPADONI, *La cospirazione di Macerata del 1817 ossia il primo tentativo patriottico italiano dopo la Restaurazione*, Macerata, Mancini, 1895, p. 25); GIUSEPPE MAROCCHI, *Chiaramonteide ossia Le gesta dell'immortale Pio VII. Tentativo epico-lirico*,

Particolarmente rappresentativo di questa tendenza interpretativa, anche per il notevole successo che incontrò in Italia e all'estero, è l'*Elogio* di Pio VII pronunciato a Napoli nel settembre 1823 dal teatino Gioacchino Ventura, poi dato alle stampe e riedito più volte negli anni successivi⁷. Tutto il discorso, che mostrava una chiara impronta demaistriana e controrivoluzionaria, era inteso a descrivere e magnificare il disegno divino che aveva guidato il pontificato di Chiaramonti in ogni sua tappa, anche in quelle più controverse, facendo di quell'«illustre eroe cristiano» lo strumento provvidenziale per «ripara[re] le perdite, e vendica[re] gli oltraggi che il cristianesimo [aveva] sostenuti nel secolo decimottavo»⁸. Fin dalla sua elezione al soglio di Pietro, resa possibile dalla breve e fortunosa parentesi dell'occupazione austro-russa dell'Italia, le azioni di Pio VII apparivano infatti guidate dalla «mano sensibile d'una Provvidenza superiore che dirige[va] con un impero assoluto le umane vicende, malgrado il corso ordinario delle cose, al compimento dei suoi sublimi disegni»⁹.

Così il concordato stipulato con la Francia, che veniva presentato come un'autonoma iniziativa del papa, aveva permesso di «restituire la religione a questo popolo destinato in tutt'i tempi a dare il tuono al suo secolo» e, per il suo tramite, di «assicurarla all'Europa», realizzando, secondo le parole del teatino, una «felice controrivoluzione di universale interesse»¹⁰. Il viaggio in Francia, nel 1804-1805, era servito a dare attuazione e vita a quel «grande accordo», risvegliando nei cuori dei francesi «l'antico entusiasmo» per la religione e la S. Sede¹¹, mentre persino l'incoronazione di Napoleone, che tanti rimproveri aveva attirato su Chiaramonti, trovava la sua ragion d'essere nella necessità di riconsacrare, nel nuovo imperatore, quel potere sovrano che era stato profanato dall'assassinio di Luigi XVI (il «più enorme misfatto che dopo il deicidio dei giudei si sia commesso sulla terra») e di riparare all'apostasia politica che aveva portato i sovrani, anche cattolici, a rifiutare la guida dei pontefici. «Pio VII – spiegava Ventura – non consagrò dunque l'usurpazione, ma ristabilì la sovranità; non istituì una monarchia novella,

Roma, Stamperia dell'Ospizio apostolico presso Carlo Mordacchini, 1825. Di evidente ispirazione dantesca era invece il poemetto in terzine del prete veronese Felice Antonio Bonzanini, composto nel 1814 ma pubblicato solo nel 1830: *Pio Settimo. Poemetto*, Rovereto, L. Marchesani, 1830.

⁷ GIOACCHINO VENTURA, *Elogio del santissimo padre Pio Settimo pontefice massimo...*, Napoli, Domenico Sangiacomo, 1823. Nel giro di un ventennio se ne ebbero cinque traduzioni in varie lingue europee e diciotto riedizioni italiane, con minime modifiche formali, l'ultima delle quali nel 1842; cfr. *Elogio funebre di Pio Settimo pontefice massimo, edizione riveduta e corretta dall'autore*, Roma, G.B. Zampi e C., 1842, p. 3. Sull'*Elogio* e sulle resistenze che incontrò presso la Curia romana cfr. DANIELE FEDERICI, *Il pensiero politico di Gioacchino Ventura fra Restaurazione e Rivoluzione*, Roma, Gregorian & Biblical Press, 2017, pp. 71-74, 139-42.

⁸ VENTURA, *Elogio del santissimo padre Pio Settimo*, cit., p. 6.

⁹ Ivi, p. 15.

¹⁰ Ivi, p. 18.

¹¹ Cfr. ivi, pp. 27-28: Ventura definiva quel viaggio come «la più grande, la più importante, la più utile delle missioni evangeliche, che in questi ultimi tempi abbiano avuto luogo in Europa».

ma ripristinò l'antica, che alle altre servir dovea di sostegno e di appoggio; non coronò il figliuolo della rivoluzione, ma l'agente, il vicario della legittimità»¹². Questa lettura non serviva solo a giustificare l'operato di Chiaramonti in quel frangente, ma, più ampiamente, a rivendicare la funzione «costituente» del potere pontificio rispetto alle autorità temporali («la sovranità europea [...], nata dal cristianesimo ed immedesimata con lui, non ha altra forza che quella che da lui riceve»)¹³, riproponendo le idee teocratiche di De Maistre, più volte citato nelle note¹⁴, e facendo del papa un vero e proprio «vice-Dio»¹⁵.

Venivano poi i tempi della persecuzione, della deportazione e della prigionia, che Dio aveva permesso per mostrare al mondo, nella mansueta, ma incrollabile resistenza di Pio VII, lo «spirito» e la «virtù» della religione cristiana e per poter realizzare, «in lui e per lui», il «prodigio» di rovesciare il potente Napoleone, forte di «un milione di combattenti», innalzando in trionfo l'inerte pontefice¹⁶. In questi frangenti drammatici l'eroe diventava un *alter Christus*, «vera immagine del Salvatore», e il suo arresto notturno al Quirinale, il 6 luglio 1809, era messo in parallelo da Ventura con quello di Cristo nell'orto del Getsemani¹⁷, portando così l'esaltazione della figura del pontefice, che nell'*Elogio* veniva paragonato anche a S. Paolo («novello Paolo»), Mosè, Elia, Eliseo e Sansone¹⁸, al più alto livello possibile¹⁹.

Pur calata in un quadro meno trionfalistico, un'analogia esaltazione delle virtù eroiche di Pio VII si ritrova anche in un altro discorso commemorativo, che non ebbe la stessa visibilità di quello di Ventura, anche perché pubblicato tardivamente, ma che merita comunque di essere evocato per l'importanza del suo autore: il *Panegirico alla santa e gloriosa memoria di Pio Settimo* di Antonio Rosmini. Pronunciato nel settembre 1823 nella chiesa di S. Marco a Rovereto e poi ampliato per la stampa, il *Panegirico* venne bloccato a lungo dalla censura austriaca e vide la luce soltanto all'inizio del 1832, quando fu inserito anonimo nelle «Me-

¹² Ivi, pp. 35-37.

¹³ Ivi, p. 32.

¹⁴ Cfr. ivi, pp. 33, 35-36, 41-42. In generale, l'*Elogio* di Ventura è percorso da insistenti suggestioni medievalistiche, come rivela il parallelismo istituito tra Gregorio VII e Pio VII; cfr. ivi, pp. 15-17. Sul mito della cristianità medievale e la sua pervasiva diffusione nella cultura cattolica intransigente cfr. gli studi ormai classici di GIOVANNI MICCOLI, *Chiesa e società in Italia fra Ottocento e novecento: il mito della cristianità*, in ID., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, pp. 21-92, e DANIELE MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 15-71.

¹⁵ Cfr. VENTURA, *Elogio del santissimo padre Pio Settimo*, cit., pp. 27, 29, 64.

¹⁶ Ivi, pp. 60, 64.

¹⁷ Cfr. ivi, p. 52.

¹⁸ Cfr. ivi, pp. 12, 15, 53, 56, 58.

¹⁹ Anche questo era un *topos* molto diffuso nella letteratura encomiastica sul papa; cfr. ad es. DE SIMONE, *Orazione funebre*, cit., p. 19, dove afferma che la vita di Pio VII «fu sempre un mistero espressivo della vita di [Gesù Cristo]».

morie di religione, di morale e di letteratura» di Modena²⁰. Di Chiaramonti Rosmini esaltava soprattutto tre virtù, cioè la fermezza, la sapienza e la santità, nella quale le prime due erano «radicate come in feconda e vivace radice»²¹. Se la fermezza aveva permesso al papa di resistere con coraggio e mansuetudine alle persecuzioni subite, la sapienza l'aveva guidato non solo nelle grandi opere compiute nei tempi prosperi, ma anche nelle delicate decisioni assunte nei momenti di maggiore difficoltà. Alla sapienza di Pio VII Rosmini ascriveva in particolare la flessibilità grazie alla quale era riuscito a salvare la «sostanza» delle cose, sacrificandone talvolta gli «accidenti», concedendo «tutto che potea, [...] nulla che non potea»²².

In quest'ottica pragmatica venivano approvati e giustificati non solo il concordato del 1801, che aveva «restitui[to] alla Francia l'antica religione»²³, la drastica riorganizzazione dell'episcopato francese (che Rosmini presentava come «il massimo atto di giurisdizione che mai ponessero i pontefici in tutti i secoli precedenti») ²⁴ e il successivo viaggio in Francia, che «confirmò nella fede quella nazione»²⁵, ma anche l'incoronazione di Napoleone, con la quale non aveva inteso legittimare la nuova dinastia a discapito di quella decaduta, ma riconoscere il fatto compiuto, «per quella necessità estrema, che alcuna volta partorisce giustizia»²⁶. Si trattava, evidentemente, di una giustificazione più cauta rispetto a quella di Ventura, e Rosmini riconosceva che quella decisione continuava a far discutere²⁷, ma la considerava nondimeno ispirata da un'«alta ragion di giustizia»²⁸ e la ascriveva

²⁰ [ANTONIO ROSMINI], *Panegirico alla santa e gloriosa memoria di Pio Settimo pontefice massimo*, «Memorie di religione, di morale e di letteratura», 18 (1831), pp. 5-133, poi ripubblicato, con alcune modifiche stilistiche, in ID., *Opere edite ed inedite*, vol. XXVII, Milano, Pogliani, 1843, pp. 393-479, da cui cito. Sul *Panegirico* e le sue vicende censorie cfr. GIOVANNI BATTISTA NICOLA, *Il panegirico di Pio VII*, «Rivista rosminiana», 17 (1923), pp. 68-132; FRANCESCO TRANIELLO, *Società religiosa e società civile in Rosmini*, Brescia, Morcelliana, 1997² (1966), pp. 61-74; PIETRO ZOVATTO, «Il panegirico di Pio VII» di Rosmini, «Rivista rosminiana di filosofia e di cultura», 86 (1992), pp. 27-52; GIORGIO CAMPANINI, *Un incunabolo del «neoguelismo»*. Il Panegirico di Pio VII di Antonio Rosmini, in *Rosmini e Roma*, a cura di LUCIANO MALUSA, PAOLO DE LUCIA, Stresa, Centro internazionale di studi rosminiani, 2000, pp. 85-97, poi in ID., *Antonio Rosmini fra politica ed ecclesiologia*, Bologna, EDB, 2006, pp. 35-44; FULVIO DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Brescia, Morcelliana, 2003, pp. 208-19.

²¹ ROSMINI, *Panegirico*, cit., p. 397.

²² Ivi, pp. 457, 455.

²³ Non mi pare che Rosmini esprima nel *Panegirico* un «giudizio negativo sul concordato napoleonico», come sostiene DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo*, cit., p. 211, che appoggia peraltro questa interpretazione su un passo in cui Rosmini accusa la malafede di Napoleone, più che lo spirito dell'accordo.

²⁴ ROSMINI, *Panegirico*, cit., p. 470.

²⁵ Ivi, pp. 407-8, 459.

²⁶ Ivi, p. 461.

²⁷ Cfr. ivi, p. 459: «L'arduità del decidere riluce nelle opinioni non ancora concordi su quel consiglio».

²⁸ Ivi, p. 462.

alla capacità quasi profetica di Pio VII di «alzarsi più su delle inveterate consuetudini, ed inflettersi sapientemente ai tempi», ponendo mano «a cose nuove [...] con original franchezza ed intendimento eguale a quello onde i vetusti pontefici quegli antichi quasi edifici di consuetudini reverende aveano fondato»²⁹.

Luci e ombre: Pio VII nella pubblicistica francese

Pur con la diversità di accenti che abbiamo visto, le commemorazioni italiane dei primi anni Venti offrivano un'immagine fulgida e cristallina di papa Chiaramonti e del suo pontificato, le cui diverse opere concorrevano tutte allo stesso disegno di riscatto provvidenziale della Chiesa: come affermava Rosmini nel suo *Panegirico*, «Pio VII morendo lascia[va] la Chiesa rabbellita, amata, gloriosa, mentre squallida, vilipesa, ferita l'avea ricevuta»³⁰. Se questa immagine, fondata certo su dati di realtà, ma comunque largamente apologetica, si impose incontrastata in Italia, più di una riserva sull'operato del pontefice fu invece sollevata in Francia, cioè nel paese che più direttamente aveva risentito delle sue scelte in età napoleonica. Troppo vicini erano infatti gli anni del concordato e dell'incoronazione di Bonaparte, con il loro pesante strascico di polemiche e risentimenti, per poter essere del tutto coperti dalla retorica commemorativa.

Gli ambienti della cosiddetta *Petite Église*, cioè le comunità cattoliche scismatiche che si erano rifiutate di accettare lo stravolgimento della gerarchia ecclesiastica gallicana decisa da Pio VII e da Napoleone in virtù del concordato, rompendo i legami di comunione con Roma³¹, non avevano risparmiato attacchi, anche molto personali, contro il papa, e non cambiarono certo rotta dopo la sua morte. Nel 1823, ad esempio, venne stampato e fatto circolare anonimo un ponderoso *Recueil de pièces, pour servir à l'histoire ecclésiastique à la fin du XVIII^e siècle et au commencement du XIX^e*, nel quale venivano raccolti e divulgati centinaia di documenti ritenuti compromettenti per i fautori del concordato e per la S. Sede³², con l'intento di suscitare nei lettori «horreur pour cette fatale convention [il concordato del 1801], qui a eu des suites si effroyables pour l'Église et pour l'État et

²⁹ Ivi, p. 458. In un unico passo, parlando del concordato di Fontainebleau del 1813 e della transitoria adesione di Pio VII, Rosmini lasciava intendere che forse si fosse concesso troppo: «Da incredibile bontà e amore di condescendere tutto quello che è possibile, per equivoche forme e cavilli degli avversari trovansi gli uomini santi aver talora non che il sottil confine del ceder toccato, ma una linea oltrepassato»; ivi, p. 455.

³⁰ Ivi, p. 409.

³¹ Su questo fenomeno cfr. la sintesi di ALAIN CABANTOUS, *Une histoire de la Petite Église en France, XIX^e-XXI^e siècle*, Paris, Les Éditions du Cerf, 2023, con ulteriori riferimenti bibliografici.

³² Il *Recueil* si inseriva in un filone piuttosto florido di scritti anti-concordatari e ostili al papa e all'imperatore, che aveva preso piedi in Francia sin dai primi anni del secolo; per un esempio specifico di questa pubblicistica, quello del sacerdote Pierre-Louis Blanchard, più volte citato nel *Recueil*, cfr. ABEL DECHÈNE, *Contre Pie VII et Bonaparte. Le blanchardisme, 1801-1829*, Paris, Firmin-Didot et Cie, 1932.

dont jamais on ne dira assez de mal»³³. Uno dei principali obiettivi polemici era ovviamente Pio VII, il papa del concordato e dell'accordo con l'odiato «Buonaparte» (come veniva chiamato Napoleone negli ambienti legittimisti), ed era proprio sull'ambiguo rapporto tra i due, fin dai tempi in cui Chiaramonti era vescovo di Imola, che insisteva l'anonimo gallicano.

Il pezzo forte del dossier era la famosa omelia del Natale 1797³⁴, che l'abbé Henri Grégoire aveva tradotto e pubblicato in Francia nel 1814, e riedito nel 1818³⁵, contribuendo a darle una certa visibilità. Il compilatore del *Recueil* ne riproduceva diversi brani, sia nell'originale italiano, sia nella traduzione francese³⁶, e se ne serviva per screditare il futuro papa, accusandolo di non aver avuto «pour les principes de la révolution toute l'horreur qu'il auroit dû en avoir comme chrétien, comme cardinal et comme évêque», di aver contribuito ad «attiser le feu de la démagogie révolutionnaire» deformando il senso delle Sacre Scritture e, in generale, di essersi mostrato, allora come in seguito, debole e compiacente verso un potere politico illegittimo e usurpatore³⁷. Agendo in questo modo, Chiaramonti aveva gravemente mancato ai suoi doveri verso la Chiesa, verso il suo sovrano, Pio VI, e verso il popolo a lui affidato, e negli anni seguenti, soprattutto dopo la sua ascesa al soglio di Pietro, non aveva fatto nulla per prendere le distanze da quei comportamenti e da quelle idee così colpevoli. La sentenza non poteva essere più netta: «La conduite du cardinal Chiaramonti [...] et son *Homélie républicaine* deviendront certainement contre lui des griefs qui lui seront imputés lorsque l'Église lancera enfin sur ce coupable pontife les anathèmes qu'il mérite depuis si longtemps, et auxquels il lui est impossible d'échapper»³⁸. La Provvidenza, però, non era rimasta inattiva di fronte a tali colpe e aveva già cominciato a punirle. Capovolgendo il discorso provvidenzialistico con cui venivano frequentemente esaltate e spiegate le sofferenze patite da Pio VII per mano di Buonaparte, il *Recueil* le presentava infatti come la giusta, e non meno provvidenziale, punizione delle sue pavidie compromissioni: «Il fut trahi en 1808 et 1809, comme il avoit lui-même trahi Pie VI en 1797. *Iustus es, Domine, et rectum iudicium tuum*»³⁹.

³³ *Recueil de pièces, pour servir à l'histoire ecclésiastique à la fin du XVIII^e siècle et au commencement du XIX^e, s.l., s.e., 1823, p. xi.*

³⁴ Sulla quale cfr. LEFLON, *Pie VII*, cit., pp. 414-51, e FERRI, *La porpora e la tiara*, cit., pp. 219-30.

³⁵ Cfr. *Homélie du citoyen cardinal Chiaramonti, évêque d'Imola, actuellement souverain pontife Pie VII, adressée au peuple de son diocèse...*, Paris, A. Egron, 1814; e *Homélie du citoyen cardinal Chiaramonti, évêque d'Imola, actuellement souverain pontife Pie VII, adressée au peuple de son diocèse...*, traduite de l'italien par M. Grégoire..., Paris, Baudouin frères, 1818.

³⁶ *Recueil de pièces*, cit., pp. 275-79.

³⁷ Cfr. *ivi*, pp. 273, 280-82.

³⁸ *Ivi*, p. 287.

³⁹ *Ivi*, p. 290.

Questa condanna violenta e incondizionata dell'operato di Pio VII costituiva certo un caso isolato, o comunque molto minoritario, nel panorama francese del tempo, ma è indubbio che gli avvenimenti chiamati in causa nel *Recueil* costituissero temi delicati per molti cattolici francesi, soprattutto quelli di più rigidi sentimenti gallicani e legittimisti. A questo proposito è significativo, ad esempio, che anche l'arcivescovo di Parigi Hyacinthe-Louis de Quélen, che pure era stato in gioventù segretario del cardinale Joseph Fesch, zio di Napoleone, sentisse l'esigenza, nel breve *Mandement* con cui, il 31 agosto 1823, annunciò ai fedeli la morte di Pio VII, di evocare, insieme all'«*affection particulière de ce père si tendre*» per la Chiesa di Francia, «*les sacrifices que fut dans la triste nécessité d'exiger d'elle sa puissance pontificale*»⁴⁰.

Che gli ambienti ultra-legittimisti e anti-concordatari fossero particolarmente suscettibili nei confronti della memoria di Pio VII lo dimostra anche una polemica pubblicistica sorta alcuni anni dopo la sua morte. Nell'agosto 1827 «*Le Memorial catholique*», il principale organo di stampa degli ultramontani francesi, molto vicino a Félicité de Lamennais, pubblicò una recensione molto lusinghiera dell'*Elogio* di Pio VII di Ventura, da poco ripubblicato a Roma in una sua raccolta di discorsi funebri⁴¹. L'anonimo recensore esponeva fedelmente il pensiero del teatino circa l'importanza del concordato del 1801, che si era rivelato fondamentale «*pour le rétablissement de la religion dans toute l'Europe*», e dell'incoronazione di Bonaparte, che aveva rappresentato «*une haute et éclatante protestation contre toutes les usurpations de l'impiété*», e concludeva:

Il semble d'abord que ces considérations doivent faire une sorte de violence aux sentiments profondément empreints dans le cœur des amis de la royauté. Mais pour bien juger les événements de l'histoire, il ne faut pas se laisser entraîner par des affections, il faut suivre avec un désintéressement généreux le cours réel des révolutions, en embrasser tout le système, et voir la main cachée de la Providence dans les choses qui déconcertent le plus notre raison⁴².

La recensione del «*Mémorial catholique*» non passò inosservata. Se un esponente dell'opposizione liberale, il conte Narcisse-Achille de Salvandy, la denunciò prontamente come esempio di «*jésuitisme*» e di «*politique ultramontaine*», chiedendosi come un simile articolo avesse potuto superare il vaglio della censu-

⁴⁰ *Mandement de Monseigneur l'archevêque de Paris, qui ordonne des prières à l'occasion de la mort de N. S. P. le pape Pie VII, et pour l'élection d'un souverain pontife*, Paris, A. Le Clère, 1823, p. 2.

⁴¹ Cfr. *Elogi funebri del padre D. Gioacchino Ventura teatino*, Roma, Tipografia Perego-Salvioni, 1827, pp. 1-94.

⁴² *Sur l'Éloge funèbre de Pie VII, par le P.D. Joach. Ventura, théatin*, «*Le Mémorial catholique*», 8 (1827), pp. 118-27; le citazioni a pp. 122-23, 125.

ra sulla stampa periodica, ripristinata solo pochi mesi prima dal governo reazionario di Joseph de Villèle⁴³, un ex-vicario generale di Dax e direttore della *Petite Église* di Le Mans, Charles-Jacques Le Quien de La Neufville, la attaccò duramente in una *Lettre à Sa Majesté Charles X, roi de France, contre le couronnement de Buonaparte*, pubblicata nell'ottobre seguente. Egli denunciava le «absurdités révoltantes» della recensione e dell'*Elogio*, ritenendole gravemente offensive sia verso la dignità della Corona francese e della dinastia regnante, sia verso il sacrificio dei tanti che avevano lottato per restaurare i Borbone sul trono di Francia. L'incoronazione di Napoleone, «usurpateur et apostat», costituiva «un des plus grands scandales de la Révolution»⁴⁴, e l'ecclesiastico di Le Mans non esitava a screditare la figura di Pio VII, che si era prestato a legittimare quell'incoronazione, ricordando i contenuti filo-democratici della sua omelia del 1797 e presentandolo come un traditore («infidèle à son propre souverain») e un fiancheggiatore dei francesi durante la loro conquista dell'Italia settentrionale⁴⁵. In difesa del pontefice così duramente attaccato intervenne allora il principale giornale ecclesiastico francese, «L'Ami de la religion et du roi», il quale, pur prendendo le distanze dal «morceau sur le couronnement» di Ventura, che giudicava «plus brillant que solide», accusava Le Quien de La Neufville di averlo preso a pretesto solo per insultare la memoria di Pio VII e gli rinfacciava, non a torto, di avere a cuore gli interessi della *Petite Église* più che quelli della dinastia. Quelle sul presunto tradimento di Chiaramonti, secondo «L'Ami de la religion et du roi», erano tutte falsità, smentite positivamente dai fatti e basate per di più su un singolo documento, la famosa omelia natalizia, della cui autenticità si poteva ben dubitare, visto che era stata tradotta e diffusa in Francia «par les soins des libéraux et des constitutionnels»⁴⁶.

Come mostrava questa breve polemica, l'omelia di Chiaramonti del 1797 restava una pietra d'inciampo non indifferente per la costruzione della sua memoria, soprattutto in Francia. Se alcuni ne mettevano in dubbio l'autenticità, come i redattori dell'«Ami de la religion et du roi», altri non esitarono ad attribuire al documento un senso diametralmente opposto a quello effettivo, per disinnescarne la

⁴³ Cfr. NARCISSE-ACHILLE DE SALVANDY, *Lettre à un provincial sur le voyage de Saint-Omer*, Paris, A. Sautelet, 1827, pp. 74-75. Sul contesto di questo intervento cfr. LOUIS TRENARD, *Salvandy publiciste, 1827*, in *Actes du 92^e Congrès national des sociétés savantes. Strasbourg et Colmar, 1967. Section d'histoire moderne et contemporaine*, vol. III, Paris, Bibliothèque nationale, 1970, pp. 187-250, pp. 233-34.

⁴⁴ [CHARLES-JACQUES LE QUIEN DE LA NEUFVILLE], *Lettre à Sa Majesté Charles X, roi de France, contre le couronnement de Buonaparte*, Paris, Ponthieu, Lecaudey, Lecoite et Durey, 1827, pp. 34, 30. Qualche informazione sull'autore in NARCISSE DESPORTES, *Bibliographie du Maine, précédée de la description topographique et hydrographique du diocèse du Mans, Sarthe et Mayenne*, Le Mans, Pesche, 1844, pp. 357-58, e in CAMILLE LATREILLE, *Après le concordat. L'opposition de 1803 à nos jours*, Paris, Hachette, 1910, p. 183 e *passim*.

⁴⁵ Cfr. *Lettre à Sa Majesté Charles X*, cit., pp. 19-21.

⁴⁶ Cfr. «L'Ami de la religion et du roi», 54 (1827), pp. 49-54; la citazione a p. 52.

pericolosità. Già nei primi mesi dopo l'elezione di Pio VII, infatti, avevano preso a circolare in Francia delle notizie biografiche sul suo conto, nelle quali si riferiva che, quando era vescovo di Imola, aveva pubblicato «une homélie dans laquelle, en faisant usage de quelques passages obscurs de l'écriture, il rendoit douteuse la compatibilité de la religion catholique avec le gouvernement républicain», venendo per questo segnalato al Direttorio dal ministro della Polizia⁴⁷. Come molte notizie false, anche questa ebbe straordinaria longevità e continuò a venire riproposta, spesso negli stessi termini, ancora a distanza di decenni. Nel 1814, ad esempio, la si ritrovava nel fortunato libro di Alphonse de Beauchamp, *Histoire des malheurs et de la captivité de Pie VII*⁴⁸, che per un decennio costituì la principale opera biografica sul pontefice e che nel 1824 fu tradotto anche in italiano⁴⁹, e nel 1823 ritornò in varie opere comparse dopo la morte del papa, come nella *Vie politique et privée du souverain pontife Pie VII* di Henri Simon⁵⁰. A quelle date – come rivelavano i detrattori del papa – il reale contenuto dell'omelia era già ben noto, e vi era perfino qualche isolato autore filo-pontificio che cercava di spiegarla alla luce del suo senso originale⁵¹, ma questo non impedì che la falsa notizia continuasse a girare e che, recepita nei supplementi del *Dictionnaire historique* di François-Xavier de Feller⁵², confluisse poi, per quella via, nel *Dictionnaire de biographie chrétienne et anti-chrétienne* pubblicato dall'abbé Migne nel 1851⁵³.

Costruire un canone: la biografia di Artaud de Montor

Nonostante il grande interesse suscitato dalla sua figura e dal suo operato nell'opinione pubblica, cattolica e non solo, a più di dieci anni dalla sua morte

⁴⁷ *Annales philosophiques, morales et littéraires, ou suite des Annales catholiques*, vol. I, Paris, A. Le Clère, 1800, p. 344; la notizia appariva desunta da una lettera spedita da Genova il 20 marzo 1800.

⁴⁸ Cfr. ALPHONSE DE BEAUCHAMP, *Histoire des malheurs et de la captivité de Pie VII sous le règne de Napoléon Buonaparte*, Paris, F. Le Prieur, 1814, pp. 12-13.

⁴⁹ ID., *Storia delle sciagure del S.P. Pio VII, versione dal francese*, Torino, Vedova Pomba e figli, 1824; la notizia a p. 2.

⁵⁰ Cfr. HENRI SIMON, *Vie politique et privée du souverain pontife Pie VII*, Paris, Sanson, 1823, p. 10.

⁵¹ Cfr. *Vie de Sa Sainteté le pape Pie VII, ornée d'un portrait*, Louvain, L. Michel, 1823, pp. 10-11: «Le cardinal Chiamonte trouva dans l'évangile tous les devoirs du républicain. On a osé le lui reprocher, par ignorance, irréflexion ou mauvaise foi. L'homélie qu'il publia à cette occasion répond à ces objections d'une manière solide et victorieuse. [...] S'il parle avec éloge du gouvernement démocratique, c'est que cet éloge se rencontre à chaque page de l'évangile; mais aussi, quelle que soit la forme du gouvernement établi, l'évangile prescrit pour lui l'obéissance».

⁵² Cfr. *Supplément à la cinquième édition du Dictionnaire historique des grands hommes par l'abbé De Feller...*, Paris, Méquignon-Havard, 1825, vol. II, p. 265, che conobbe negli anni successivi molte riedizioni e ampliamenti, sotto vari titoli.

⁵³ Cfr. *Dictionnaire de biographie chrétienne et anti-chrétienne...*, ouvrage dont le fond emprunté à Feller a été corrigé et très souvent refondu... par François Pérennès, Petit-Montrouge, J.-P. Migne, 1851, vol. III, col. 396.

Pio VII attendeva ancora una biografia degna di questo nome. Certo, molte pubblicazioni gli furono dedicate dopo il 1823, soprattutto in Francia e in Italia, ma si trattava di ricostruzioni biografiche meramente compilative, basate per lo più su informazioni di seconda mano, costruite secondo un rigido andamento cronologico e prive della benché minima scansione periodizzatrice (come risultava anche dalla mancanza di capitoli)⁵⁴. Non si discostava sostanzialmente da questo modello anche la ponderosa *Vita del sommo pontefice Pio VII* pubblicata a Roma in quattro volumi, tra il 1824 e il 1830, dal poligrafo Erasmo Pistolesi, la quale, pur denotando una certa erudizione, si presentava ancora come una sequenza cronologica di eventi, suddivisi in paragrafi numerati progressivamente, dalla nascita alla morte del pontefice⁵⁵.

Bisognò attendere il 1836 prima che questa lacuna potesse dirsi colmata con la pubblicazione dell'*Histoire du pape Pie VII* di Alexis-François Artaud de Montor⁵⁶, un'opera destinata a condizionare a lungo la storiografia e la costruzione memoriale sul pontefice, anche per la peculiare figura del suo autore. Il cavaliere Artaud de Montor (o Artaud *tout court*, come si fece chiamare per quasi tutta la sua vita) aveva infatti prestato servizio per quasi trent'anni nella diplomazia francese ed era stato in particolare segretario di legazione a Roma nel 1801-1803 e nel 1804-1805, poi incaricato d'affari a Firenze nel 1805-1807 e ancora segretario d'ambasciata a Roma nel 1814-1816 e nel 1819-1830⁵⁷. Grande collezionista d'arte e amante della letteratura italiana, tanto da cimentarsi nella traduzione integrale della *Divina Commedia* in francese, nei suoi lunghi anni di permanenza in Italia e presso la S. Sede aveva assistito in prima persona, e da una posizione privilegiata, a molti dei principali avvenimenti del pontificato di Pio VII e aveva avuto modo di radunare «une quantité considérable de pièces officielles et absolument inédit-

⁵⁴ Cfr. ad es. *Cenni storici sulla vita del sommo pontefice romano Pio VII*, Milano, Tipografia Tamburini e Valdoni, [1823]; SIMON, *Vie politique et privée*, cit.; *Vie de Sa Sainteté le pape Pie VII*, cit.; JEAN COHEN, *Précis historique sur Pie VII...*, Paris, Delaunay, 1823, tradotto in italiano con il titolo: *Compendio storico su Pio VII*, Milano, Giovanni Pirotta, 1824; JOSEPH GUADET, *Esquisses historiques et politiques sur le pape Pie VII...*, Paris, Béchét aîné, 1824; FRANZ ANTON JÄGER, *Lebensbeschreibung des Pabstes Pius VII, mit Urkunden*, Frankfurt am Main, Jäger'sche Buch-, Papier- und Landkarten-Handlung, 1824; *Notizie intorno la vita di Pio VII*, Venezia, Giuseppe Orlandelli, 1825.

⁵⁵ Cfr. ERASMO PISTOLESI, *Vita del sommo pontefice Pio VII*, 4 voll., Roma, Francesco Bourliè, 1824-1830. Pistolesi, su cui non disponiamo di notizie biografiche, aveva già pubblicato un *Elogio funebre del pontefice Pio papa VII* (Roma, Alessandro Ceracchi, 1823).

⁵⁶ ALEXIS-FRANÇOIS ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du pape Pie VII*, 2 voll., Paris, A. Le Clère, 1836.

⁵⁷ In mancanza di uno studio analitico, la principale fonte di informazioni sul suo conto è la scheda di NICOLAS HATOT nel *Dictionnaire critique des historiens de l'art actifs en France de la Révolution à la Première guerre mondiale*, consultabile online sul sito dell'Institut national d'histoire de l'art. Alcune interessanti notizie di prima mano si possono reperire anche nella voce biografica a lui dedicata in JOSEPH-MARIE QUÉRARD, *La littérature française contemporaine. XIX^e siècle*, vol. I, Paris, Daguin frères, 1842, pp. 78-82.

es»⁵⁸. La sua biografia si presentava quindi non solo come una ricostruzione storica altamente documentata, ma anche come il frutto di una testimonianza di prima mano: «Souvent témoin, – scriveva Artaud de Montor – quelquefois acteur dans ce que je rapporte, plus qu’aucun autre français j’ai été par mes fonctions, et par un long séjour en Italie, à portée de connoître les événemens»⁵⁹.

Il percorso biografico del suo autore aiuta anche a comprendere il taglio e l’orientamento di quest’opera. Artaud de Montor era indubbiamente un legittimista della prima ora, come dimostrava la sua adesione giovanile all’*Armée des princes*, e fin dalle pagine introduttive esprimeva il suo amore e il suo attaccamento per «cette maison auguste qui a donné tant de nobles rois et tant de héros à la France»⁶⁰, ma era stato anche un fedele funzionario dell’amministrazione di Napoleone Bonaparte («le grand homme qui a été longtemps le chef de la France, et qui dans son court passage l’a dotée d’une si vaste renommée») ⁶¹, nonché segretario di François Cacaault, ministro plenipotenziario a Roma e uno dei negoziatori del concordato del 1801; al tempo stesso, la lunga frequentazione degli ambienti romani e il rapporto personale con lo stesso pontefice⁶², nonché la sua qualifica di devoto fedele cattolico, lo rendevano naturalmente sensibile agli interessi e alla difesa del papato e della Chiesa. Questo intrico di “fedeltà”, non sempre conciliabili tra loro, dava all’*Histoire du pape Pie VII* un tono generalmente equilibrato e spingeva Artaud de Montor a presentare l’operato del pontefice da diversi punti di vista. Se il suo intento era di «faire ressortir les hautes qualités de Pie VII», egli, fin dalle prime pagine dell’opera, riconosceva però che nella vita del pontefice vi fossero stati dei momenti di debolezza, per non dire degli errori, che lo storico, per amore di verità, non poteva nascondere. Certo, questi smarrimenti passeggeri erano stati subito seguiti da quei «glorieux repentirs que Dieu couvre de bénédiction et qui sont de si grandes joies dans le ciel»⁶³, ma imponevano comunque una trattazione più circostanziata e impedivano di lanciarsi in esaltazioni troppo unilaterali.

Ma quali erano gli “inciampi” che non potevano essere nascosti nella biografia di Pio VII? Il primo, in ordine di tempo e d’importanza, era l’omelia natalizia del

⁵⁸ ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du pape Pie VII*, cit., vol. I, p. v.

⁵⁹ Ivi, p. 3.

⁶⁰ Ivi, p. VIII.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Evocando Artaud de Montor nei suoi *Souvenirs et portraits* tra i commentatori danteschi, Alphonse de Lamartine, che lo aveva conosciuto a Roma in gioventù, ricordava la sua amicizia con Pio VII e Consalvi e la sua grande familiarità con i cardinali della Curia; cfr. ALPHONSE DE LAMARTINE, *Souvenirs et portraits*, vol. III, Paris, Hachette et Cie, Furne, Jouvett et Cie, Pagnerre, 1872, pp. 162-66.

⁶³ ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du pape Pie VII*, cit., vol. I, p. IX. E qualche pagina dopo si leggeva: «Le héros sans épée a mêlé quelque faiblesse à ses vertus, [...] homme, il s’est abaissé un moment, pour prendre ensuite un essor majestueux, et manifester, comme divinement, une fermeté évangélique»; ivi, p. 2.

1797. Artaud de Montor non ne metteva in dubbio né l'autenticità⁶⁴, né il contenuto, anche perché disponeva di una copia della stampa originale⁶⁵, ma non rinunciava a trovare delle giustificazioni per ridimensionare la responsabilità diretta del futuro pontefice rispetto agli ideali filo-democratici che vi venivano propugnati. Il biografo sosteneva innanzitutto che l'omelia fosse in realtà stata composta all'inizio del gennaio 1798, cioè nel clima di incertezza successivo all'assassinio del generale Léonard Duphot, avvenuto a Roma il 28 dicembre 1797, e poi «antidatée de dix jours». Questo dettaglio, che sappiamo essere falso⁶⁶, permetteva di presentare il problematico contenuto dell'omelia come un tentativo di «empêcher une émeute» delle riottose popolazioni romagnole, in particolare quelle di Lugo, predicando loro l'obbedienza alle autorità e giustificando evangelicamente la bontà dei principî democratici: «L'homélie fut donc dictée à Imola par la peur des uns, contre le courage des autres»⁶⁷. A questa spiegazione se ne saldava una seconda, ancora più decisiva. Artaud de Montor era infatti convinto che il vescovo Chiaramonti avesse materialmente composto solo la prima parte dell'omelia, e che l'altra, la «partie politique», che giudicava «maladroite, absurde» e intrisa del «language charlatan de l'époque»⁶⁸, fosse stata invece scritta dai suoi collaboratori. Così, dopo aver riassunto e lodato le raccomandazioni pastorali della prima parte, Artaud de Montor individuava l'intervento di altre mani quando si giungeva al passaggio sulla compatibilità tra governo repubblicano e massime evangeliche: «Maintenant, il nous semble que les hommes timides qui environnaient le cardinal, ont pris ici la plume des mains de Son Éminence et que, saisis de terreur, ils ont cru devoir continuer dans des termes que ne pouvaient pas encore imposer les circonstances»⁶⁹; salvo poi postulare che «la plume, qui a passé

⁶⁴ Al contrario, «L'Ami de la religion», recensendo, pur positivamente, la biografia di Artaud de Montor, continuò a mettere in dubbio l'autenticità dell'omelia; cfr. «L'Ami de la religion», 90 (1836), p. 146.

⁶⁵ Cfr. ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du pape Pie VII*, cit., vol. I, p. 65, nota 1, dove spiegava di aver preferito ritradurre in francese il testo italiano, perché riteneva che la traduzione fatta a suo tempo dall'abbé Grégoire fosse poco letterale.

⁶⁶ Non vi sono dubbi, infatti, che Chiaramonti avesse personalmente letto l'omelia durante le celebrazioni liturgiche del Natale 1797, come attesta ad es. IACOPO N. FILIPPINI, *Memorie quotidiane degli anni 1797-1801*, a cura di ANDREA FERRI, Imola, La Mandragora, 2002, p. 142. Del resto, le autorità repubblicane avevano sollecitato la pubblicazione di una pastorale di questo tenore fin dal 5 ottobre e Chiaramonti spedì loro una copia a stampa dell'omelia il 28 dicembre; cfr. LEFLON, *Pie VII*, cit., pp. 417-18, 444. Alla luce di queste evidenze, ci si stupisce di trovare evocata la tesi della retrodatazione nelle pur informatissime voci che Philippe Boutry ha dedicato a Pio VII nell'*Enciclopedia dei papi* e nel *Dizionario biografico degli italiani*, nonché nel suo *Pie VII et le rétablissement du catholicisme en France: logiques romaines du Concordat*, in *Le Concordat et le retour de la paix religieuse*, sous la dir. de JACQUES-OLIVIER BOUDON, Paris, SPM, 2008, pp. 11-55: 24.

⁶⁷ Cfr. ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du pape Pie VII*, cit., vol. I, pp. 60-61.

⁶⁸ Ivi, p. 63.

⁶⁹ Ivi, p. 68.

par des mains si imprudentes», fosse stata «reprise par le cardinal» giusto in tempo per vergare i saluti e le benedizioni finali⁷⁰.

Queste giustificazioni, che non trovano riscontri nelle acquisizioni della storiografia successiva, non erano un'invenzione del biografo francese, ma si basavano probabilmente su argomenti apologetici elaborati e diffusi negli ambienti romani dopo l'ascesa al soglio papale di Chiaramonti, tanto che lo stesso Artaud de Montor riferiva in un altro passo dell'opera di aver saputo da «quelques personnes» che il futuro cardinale Francesco Bertazzoli, collaboratore di Chiaramonti a Imola, «avait eu part à la rédaction de l'homélie de 1797, pour ce qui concerne les concessions démocratiques»⁷¹, una «calomnie» che sarebbe stata messa in giro per diffamarlo. Ad ogni modo, la narrazione imbastita da Artaud de Montor attorno a questo episodio permetteva di inserire stabilmente l'omelia filo-democratica del 1797 nel percorso biografico di Pio VII senza doverne dissimulare o deformare il contenuto, ma al contempo senza dover attribuire direttamente al papa la paternità di idee e valori che gli ambienti legitimisti e cattolici della Restaurazione non ritenevano accettabili.

Le altre due “debolezze” che Artaud de Montor attribuiva a Pio VII erano il viaggio in Francia del 1804-1805 per incoronare Napoleone e la sottoscrizione, seppur momentanea, del concordato del 1813, con cui il papa aveva accettato di fatto la perdita dei territori dello Stato pontificio annessi all'Impero e ceduto alcune fondamentali prerogative del suo potere spirituale in materia di investitura canonica dei nuovi vescovi. Quanto al primo punto, il biografo raccontava nel dettaglio le trattative che avevano preceduto la sofferta decisione di Chiaramonti di partire (decisione «qu'on lui avait arrachée»)⁷², riferiva sobriamente le accoglienze ricevute e la cerimonia dell'incoronazione e, se preferiva sorvolare sulle implicazioni politico-dinastiche di quell'atto, evitava allo stesso tempo di descrivere le manifestazioni di devozione al papa dei francesi e i benefici spirituali prodotti dal viaggio, finendo per liquidarlo come «inutile et funeste»⁷³. Quanto al concordato del 1813, Artaud de Montor non ne nascondeva la gravità, ma insisteva sulle forti pressioni, sia esterne sia interne al suo entourage, che Pio VII aveva subito, per di più in un momento di grande prostrazione fisica e psicologica, e non esitava a presentare quella sottoscrizione estorta e poi meritoriamente ritrattata come «une preuve de l'abus de la violence exercée contre un pape captif»⁷⁴. Si era trattato, insomma, di un rapido momento di smarrimento («le quart d'une heure») durante una «résistance de

⁷⁰ Cfr. *ivi*, pp. 71-72. Notava l'artificiosità di questa distinzione anche un anonimo recensore italiano, che rimproverava ad Artaud de Montor di assegnare «a capriccio al vescovo o al segretario i periodi e le sentenze» e di presentare un Pio VII «più eroico e ideale che nol presenti la storia»; «Ricoglitore italiano e straniero», a. III (1836), parte II, pp. 157-64: 158.

⁷¹ ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du pape Pie VII*, cit., vol. I, p. 156.

⁷² *Ivi*, p. 492.

⁷³ *Ivi*, vol. II, p. 580.

⁷⁴ Cfr. *ivi*, pp. 300-8; la citazione a p. 308.

héros», ma l'episodio confermava comunque quel tratto di «faiblesse humaine passagère» che Artaud de Montor, nel tirare le conclusioni, si sentiva in dovere di evocare insieme alle grandi virtù del pontefice⁷⁵.

L'immagine di Pio VII proposta da Artaud de Montor fu consacrata dallo straordinario successo che la sua biografia incontrò in Francia e in tutta Europa. La prima edizione, uscita a Parigi nel giugno 1836, andò esaurita nel giro di cinque mesi⁷⁶ e fu seguita da un'edizione contraffatta a Lovanio, da una traduzione italiana, curata dall'abate Cesare Rovida e pubblicata a Milano da Giovanni Resnati⁷⁷, da due traduzioni in spagnolo, entrambe editate a Madrid⁷⁸, da una traduzione tedesca⁷⁹ e da una riduzione in fiammingo⁸⁰. Nel frattempo, Artaud de Montor pubblicò nel luglio 1837 una nuova edizione dell'opera e una terza, quella definitiva, nell'ottobre 1839, le quali contenevano «beaucoup de changements et de notes nouvelles»⁸¹, ma non stravolgevano il senso complessivo del lavoro. Anche queste riedizioni vennero prontamente tradotte, soprattutto in Italia, che si dimostrò il paese europeo più interessato all'opera. Già nel dicembre 1837 Rovida cominciò la versione della seconda edizione parigina, i cui 2 volumi furono dati alle stampe tra febbraio e aprile 1838⁸², mentre la traduzione della terza edizione vide la luce nel 1841-1842, conoscendo poi una ristampa «nuovamente riveduta» nel 1844-1845⁸³. Nell'ottobre 1839 fu poi annunciata l'uscita

⁷⁵ Ivi, pp. 580-81.

⁷⁶ Cfr. [ALEXIS-FRANÇOIS ARTAUD DE MONTOR], *Pie VII (Barnabé-Louis Chiaramonti)*, in *Biographie universelle, ancienne et moderne. Supplément*, vol. LXXVII, Paris, L.-G. Michaud, 1845, pp. 101-58: 157.

⁷⁷ *Storia del papa Pio VII, scritta dal cav. Artaud... tradotta dall'ab. cav. Cesare Rovida*, 2 voll., Milano, Giovanni Resnati, 1837.

⁷⁸ *Vida, reinado, peregrinación y muerte del Papa Pio VII... escrita en francés por el caballero Artaud, traducción de Justino Mantuano*, 2 voll., Madrid, R. Pita, 1837-1838; e *Historia de la vida y del pontificado del papa Pio VII, compuesta por el caballero Artaud... y traducida cuidadosamente al castellano bajo la dirección de don Andrés Borrego*, 2 voll., Madrid, Compañía tipográfica, 1837-1838. La seconda traduzione si apre con un'introduzione (vol. I, pp. 1-36), firmata «M. L. S.», ma scritta dall'ecclesiastico e allora deputato alle Cortes Manuel López Santaella, che si scaglia contro la sterilità delle idee rivoluzionarie.

⁷⁹ *Geschichte des Papstes Pius VII, verfasst von Ritter Artaud... aus dem Französischen*, 4 voll., Wien, Druck und Verlag der Mechitaristen-Congregations-Buchhandlung, 1837-1838; l'identità del traduttore è ignota.

⁸⁰ *Leeven van Pius VII, paus van Roomen, getrokken uyt de geschiedenis van Pius VII, door M. Artaud, ny de Gedenkschriften van den kardinael Pacca en andere werken*, Rousselaere, David Vanhee, 1837.

⁸¹ [ARTAUD DE MONTOR], *Pie VII*, cit., p. 157.

⁸² *Storia di Pio VII, scritta da A.F. Artaud... tradotta dall'abate Cesare Rovida... edizione seconda con correzioni e aggiunte*, 2 voll., Milano, Giovanni Resnati, 1838. Per il periodo di uscita dei volumi cfr. «Bibliografia italiana», IV (1838), pp. 82, 129.

⁸³ *Storia di Pio VII, scritta da A.F. Artaud... tradotta dall'abate Cesare Rovida... edizione terza sulla terza edizione francese riveduta dal traduttore*, 3 voll., Milano, Giovanni Resnati, 1841-1842; *Storia di Pio VII scritta dal cavaliere Artaud di Montor... fatta italiana dal traduttore delle storie di san Bernardo, d'Innocenzo III, di Leone XII e di Pio VIII [Cesare Rovida]*, edizione quarta nuovamente riveduta, 3 voll., idem, 1844-1845.

della «prima versione veneta» dell'*Histoire du pape Pie VII*, realizzata *ex novo* da un anonimo «L. M.-N.»⁸⁴, mentre nei primi anni Quaranta apparve anche una «prima edizione napoletana», che riproponeva la traduzione di Rovida della seconda edizione «con correzioni e aggiunte» del medico e letterato brindisino Giosuè Trisolini⁸⁵. Nel 1846 uscì infine a Vilnius una traduzione polacca della terza edizione, curata dal domenicano Stanisław Snarski⁸⁶. Se Artaud de Montor non rimise più mano alla biografia negli anni successivi, ne compendì comunque fedelmente il contenuto, anche rispetto ai punti controversi, nella corposa voce su Pio VII che egli scrisse per il *Supplément* alla *Biographie universelle, ancienne et moderne*, uscito nel 1845⁸⁷, e si accreditò ulteriormente come autorevole «historien des papes» pubblicando successivamente una vita di Leone XII⁸⁸ e una di Pio VIII⁸⁹, nonché un'*Histoire des souverains pontifes romains*, in 8 volumi, che andava da S. Pietro a Pio VI⁹⁰.

Pio VII e Pio IX

Se la biografia di Artaud de Montor pareva aver ormai consolidato l'immagine di un Pio VII eroico ma fallibile, le aspettative suscitate dall'elezione di Pio IX e gli avvenimenti politico-religiosi che sconvolsero l'Europa a partire dal 1848 contribuirono invece a rimetterla in discussione, dando rinnovata attualità alle vicende del pontificato di Chiaramonti. Già nel 1847, ad esempio, Vincenzo Gioberti aveva proiettato su papa Mastai Ferretti l'ombra dell'omonimo predecessore (il Pio che «mostrò col proprio esempio l'onnipotenza morale del pontificato, poiché vinse inerme e disarmò colui che imbrigliava e schiacciava il mondo colle arti della sua politica e col peso delle sue armi»), prevedendo che il nuo-

⁸⁴ *Storia di Pio VII del cav. Artaud... prima edizione veneta*, 4 voll., Venezia, Tommaso Fontana, 1839-1841.

⁸⁵ *Storia di Pio VII scritta da A.F. Artaud... tradotta sulla seconda edizione dall'abate Cesare Rovida... prima edizione napoletana con correzioni ed aggiunte per cura di Giosuè Trisolini*, 2 voll., Napoli, Tipografia Manfredi, poi Stabilimento De Angelis, 1840-1842. In realtà, gli anni di pubblicazione riportati sui frontespizi non paiono attendibili; i primi fascicoli del vol. I dovrebbero essere usciti nell'estate del 1841, come si evince da «Bibliografia italiana», 7 (1841), p. 173, mentre quelli del vol. II stavano ancora uscendo alla fine del 1845, se si presta fede a GAETANO GIUCCI, *Degli scienziati italiani formanti parte del VII congresso in Napoli nell'autunno del MDCCCXLV. Notizie biografiche*, Napoli, A. Lebon, 1845, p. 396.

⁸⁶ *Dzieje życia Piusa VII papieża, zawierające układy i związki Stolicy Apostolskiej z Napoleonem b. cesarzem Francuzów i ościennymi władcami Europy...*, ułożył P. Artaud... wytlómaczone z trzeciego wydania francuzkiego przez K. S. S. D., 4 voll., Wilno, A. Dworca, 1846. Per l'identificazione del traduttore cfr. KAROL ESTREICHER, *Bibliografia polska XIX. stólecia*, vol. I, Kraków 1872, p. 42.

⁸⁷ [ARTAUD DE MONTOR], *Pie VII*, cit.

⁸⁸ ALEXIS-FRANÇOIS ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du pape Léon XII*, 2 voll., Paris, A. Le Clère, 1843.

⁸⁹ ID., *Histoire du pape Pie VIII*, Paris, A. Le Clère, 1844.

⁹⁰ ID., *Histoire des souverains pontifes romains*, 8 voll., Paris, Firmin Didot frères, 1847-1849.

vo pontefice avrebbe persino superato l'esempio pur luminoso di Chiaramonti in quanto chiamato a redimere «la società e la Chiesa non mica dall'oppressione di un uomo [...], ma dalla tirannia radicata e vivace dei barbari e delle fazioni»⁹¹, ma il parallelismo tra i due pontefici si rafforzò e trovò maggiore pregnanza dopo il Quarantotto e con l'acuirsi della questione romana. Le lotte di Pio VII per difendere o ripristinare l'integrità territoriale dello Stato pontificio, la bolla di scomunica lanciata nel 1809 contro Napoleone e quanti avevano concorso alle spogliazioni della Chiesa, il *Nec volumus, nec possumus, nec debemus* opposto al generale Étienne Radet che gli ingiungeva di rinunciare al potere temporale⁹² sembravano ripetersi puntualmente, a distanza di mezzo secolo, sotto Pio IX, riproponendo lo scontro epocale tra un papa Pio e un imperatore Napoleone, mandataro della Rivoluzione anticristiana⁹³.

Nel clima pervaso di ansie apocalittiche e di aspettative provvidenzialistiche che caratterizzò l'acme della questione romana⁹⁴, il paragone tra Pio VII e Pio IX fu riproposto di frequente negli scritti e nei discorsi temporalisti non solo come prova dell'empia pervicacia dei rivoluzionari, che ora come allora attaccavano la S. Sede per distruggere la Chiesa, ma anche come auspicio del felice esito di quella rinnovata contesa: se Dio aveva assistito Pio VII e lo aveva guidato al trionfo dopo tante persecuzioni e tante amarezze, come avrebbe potuto far mancare il suo sostegno a Pio IX in analoghi frangenti? Un ottimo esempio di questa lettura era fornito dal deputato piemontese Ignazio Costa della Torre, esponente dell'ala conservatrice e cattolica del Parlamento subalpino, in un opuscolo pubblicato all'inizio del 1860 e programmaticamente intitolato: *Pio VII e Pio IX. Reminiscenze e conforti*. Il parlamentare, che in gioventù aveva assistito in prima persona alle peripezie di Chiaramonti, intendeva fornire «un conforto a [sé] ed a [suoi] concittadini, richiamando a memoria le cose passate»: «Non v'ha nulla di nuovo sotto il sole – scriveva – e ciò che è avvenuto già nel 1859 e si prepara per 1860 io l'ho visto avvenire in sul cadere del secolo scorso e in sul cominciare del presente»⁹⁵. Se lo schema dell'aggressione era lo stesso (la richiesta di riforme accampata come scusa per mettere mano al Patrimonio di S. Pietro, la falsa promessa di protezione, il tradimento e la violenza, «le bestemmie dei tristi, e i piagnistei del-

⁹¹ VINCENZO GIOBERTI, *Il gesuita moderno*, vol. III, Losanna, S. Bonamici e compagni, 1847, p. 314.

⁹² Riferiva l'episodio ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du pape Pie VII*, cit., vol. II, p. 221, nota 1.

⁹³ Il parallelismo ricorse con frequenza nella stampa cattolica; cfr. ad es. gli articoli pubblicati sul giornale torinese «L'Armonia della religione colla civiltà», poi raccolti e rielaborati in GIACOMO MARGOTTI, *Le vittorie della Chiesa nel primo decennio del pontificato di Pio Nono*, Torino, Tipografia P. De-Agostini, 1857, pp. 47-50, 95-96, 193, 338.

⁹⁴ Cfr. PIER GIORGIO CAMAIANI, *Il diavolo e la questione romana. Saggi sulle mentalità dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 19-101.

⁹⁵ IGNAZIO COSTA DELLA TORRE, *Pio VII e Pio IX. Reminiscenze e conforti*, Torino, Cerutti, Derosi e Dusso, 1860, pp. 4-5.

la gente di poca fede»), anche l'esito non poteva essere difforme e la vendetta divina che aveva colpito lo scomunicato Napoleone distruggendo il suo esercito nelle steppe della Russia e facendolo morire in esilio, non avrebbe tardato ad abbattersi con la stessa durezza sui nemici di Pio IX: «Comunque volgano gli eventi, il Signore che ha protetto Pio VII, non abbandonerà Pio IX. Grande era la potenza del Bonaparte, e contro il papa non valse a nulla. Dopo giorni tremendi di prova, la Chiesa trionfò, e furono umiliati e confusi i suoi nemici. Così avvenne da diciotto secoli; e chi oserà dire che la mano di Dio siasi abbreviata?»⁹⁶.

Ma nei dibattiti suscitati dalla questione romana la figura di Pio VII si prestava anche a strumentalizzazioni di segno opposto, le quali facevano leva proprio sulle "incertezze" che Artaud de Montor aveva contribuito a mettere in luce nel pontificato di Chiaramonti. In un articolo pubblicato nel maggio 1856, all'indomani del Congresso di Parigi, il quotidiano torinese «L'Opinione», organo degli ambienti liberali filo-cavouriani, pubblicò un articolo sul destino delle Legazioni pontificie, che Pio IX dichiarava di non poter alienare ad alcun patto, sostenendo che «ai tempi di Pio VI si pensava diversamente a Roma», come dimostrava il trattato di Tolentino, con cui quelle stesse Legazioni erano legittimamente passate alla Francia. E per attestare che Roma non aveva ceduto allora «soltanto alla forza», ma vi aveva messo «delle sue convinzioni», veniva evocata la famosa omelia natalizia di Chiaramonti, con la quale il futuro pontefice «non solo giustificò questa cessione, ma fece persino l'apologia del regime democratico, anzi repubblicano, introdotto nei paesi ceduti dalla S. Sede». L'anonimo articolista spiegava poi che anche un autore clericale come Artaud de Montor aveva dovuto riconoscere che una tale omelia non era stata estorta con la violenza, e se aveva cercato di gettare «la colpa delle frasi incompatibili cogli odierni principi politici dei clericali [...] sopra i cattivi consiglieri del cardinale Chiaramonti», questa spiegazione risultava chiaramente smentita dalla libertà e dalla fermezza che Pio VII non mancò di mostrare «in successive occasioni quando si trattò effettivamente di difendere la Chiesa e la religione»⁹⁷.

Giacomo Margotti intervenne prontamente dalle colonne dell'«Armonia» per confutare la tesi dell'«Opinione», ribadendo, sulla scorta di Artaud de Montor, che l'omelia «non venne interamente scritta dal Chiaramonti» e che «il testo medesimo [...] venne anche corrotto colla traduzione francese, che ne fe' Grégoire», e rivendicando soprattutto che «per ben conoscere la disciplina della Chiesa» bisognava prestare fede non al «Chiaramonti cardinale», ma a «Pio VII papa», che aveva «dichiarato e mostrato co' fatti, co' patimenti e col martirio, che egli non poteva cedere un palmo solo di quel terreno dove comandava»⁹⁸. L'omelia del

⁹⁶ Ivi, p. 14.

⁹⁷ «L'Opinione», 29 maggio 1856, pp. [1-2].

⁹⁸ GIACOMO MARGOTTI, *Il trattato di Tolentino*, «L'Armonia della religione colla civiltà», 22 maggio 1856, poi in ID., *Memorie per la storia de' nostri tempi dal congresso di Parigi nel 1856 ai primi gior-*

Natale 1797, però, era ormai entrata nell'arsenale degli anti-temporalisti e, più in generale, dei fautori della causa italiana. Nel 1859, ad esempio, fu usata nell'opuscolo di orientamento patriottico e liberale *Le accuse delle Romagne*, che difendeva la legittimità dell'annessione delle Legazioni al Regno di Sardegna, per mostrare che il futuro papa Pio VII, anziché «stimolare gli animi dei suoi fedeli contro i nuovi dominatori, succeduti alla dominazione pontificia», li aveva confortati «alla pace, alla carità, all'amore»⁹⁹, mentre qualche mese dopo, per la prima volta da sessant'anni¹⁰⁰, il testo dell'omelia fu integralmente ripubblicato a Firenze dal letterato Pietro Bigazzi, il quale presentava la riedizione come un pegno di pacificazione nazionale e la dedicava a quanti avevano «nell'animo insieme accolta la fede dei padri nostri e l'affetto della patria comune»¹⁰¹.

Anche oltralpe l'omelia tornò d'attualità in relazione alla questione romana e fu esaminata in particolare in un articolo pubblicato nel marzo 1865 sulla prestigiosa «Revue des deux mondes» dal giornalista Louis Binaut, vicino agli ambienti cattolico-liberali francesi¹⁰². La tesi era chiaramente espressa fin dall'inizio: analizzando l'omelia di Chiaramonti «sur la démocratie moderne» e qualche passo delle memorie del cardinale Bartolomeo Pacca, Binaut intendeva provare, non molto diversamente dall'articolaista dell'«Opinione», che in ordine al potere temporale «la pensée catholique de ce temps-là différait beaucoup de celle d'aujourd'hui, qu'elle jouissait d'une bien plus grande liberté, qu'elle montrait bien plus de force et de compréhension, et qu'enfin, dans l'esprit de plusieurs de ces hommes éminents, l'élément religieux de la papauté pouvait non-seulement sans inconvénients, mais avec de notables avantages, se dégager de la dangereuse solidarité de l'élément politique», auspicando neanche troppo velatamente che la posizione di Pio IX finisse per convergere su quella del suo predecessore¹⁰³. Dopo aver esposto in dettaglio il tenore dell'omelia, Binaut confutava l'interpretazione che ne aveva dato Artaud de Montor e riteneva che quel documento non fosse per nulla «un écrit de pure circonstance, destiné à calmer quelques paysans ameutés», ma fosse il risultato di «méditations antérieures» e traducesse una profonda convinzione del futuro Pio VII, cioè che bisognasse «considérer du haut de la pensée religieuse les événements accomplis, accepter la nouvelle situation faite à

ni del 1863, [vol. I], Torino, Unione tipografico-editrice, 1863, pp. 69-72: 71.

⁹⁹ *Le accuse delle Romagne*, Bologna, Tipi governativi della Volpe e del Sassi, 1859, p. 22; in appendice erano riportati i passi più significativi dell'omelia (cfr. pp. 41-42).

¹⁰⁰ Dopo l'edizione originale del 1797, l'omelia era stata infatti ripubblicata a Como nel 1800; cfr. *Omelia del cittadino cardinal Chiaramonti vescovo d'Imola (ora sommo pontefice Pio VII)...*, Como, Carl'Antonio Ostinelli, [1800].

¹⁰¹ *Omelia del cardinale Chiaramonti (Pio VII) detta al popolo d'Imola nel Natale dell'anno 1797*, Firenze, Felice Le Monnier, 1859, p. 4 (la dedica era datata «24 dicembre 1859»).

¹⁰² Cfr. LOUIS BINAUT, *La papauté moderne d'après les cardinaux Chiaramonti, Pacca et Consalvi*, «Revue des deux mondes», 56 (1865), pp. 446-68.

¹⁰³ Ivi, pp. 446-47.

l'Église, et dont l'Église [pouvait] très bien s'accomoder». L'omelia del Natale 1797 diventava così il manifesto di un cattolicesimo che, proprio all'indomani del *Sillabo* e della *Quanta cura*, chiedeva alle gerarchie ecclesiastiche di «dégager la religion des troubles de la terre», di non «compromettre l'intérêt religieux dans une question de domaine» e di non «incarne[r] la foi dans la figure d'un monde qui passe»¹⁰⁴, accettando il fatto compiuto della perdita di gran parte dello Stato pontificio e, potenzialmente, dello stesso potere temporale.

Contro queste letture che cercavano, a vario titolo e con intenti diversi, di erigere Pio VII in un modello alternativo rispetto a Pio IX, gli esponenti del cattolicesimo ultramontano e intransigente non avevano mancato di prendere le loro contromisure. La via più semplice, in questo senso, fu quella di dissipare le ombre o le incertezze che Artaud de Montor aveva suo malgrado associato alla figura di Chiaramonti, imponendo una lettura il più possibile rettilinea del suo operato. Già nel 1848, evocando la famosa omelia nel vol. XXVII della sua monumentale *Histoire universelle de l'Église catholique*, vero e proprio punto di riferimento della storiografia ultramontana, René-François Rohrbacher, pur mostrandosi ampiamente debitore verso l'opera di Artaud de Montor, evitava di ripeterne le riserve sul documento e anzi, dopo aver citato alcuni passaggi dell'omelia e senza dissimularne il tenore filo-democratico, sosteneva che «au conclave [...] elle ne fut le sujet d'aucun blâme. Peut-être même qu'elle servit à faire élire pape son auteur»¹⁰⁵. Anche sul viaggio in Francia di Pio VII e sull'incoronazione di Napoleone, Rohrbacher si discostava da Artaud de Montor e descriveva le molte iniziative intraprese in quell'occasione dal papa per il «bien de la religion, qui était le principal objet de son voyage», sottolineandone la grande rilevanza¹⁰⁶. Ancora più esplicita fu la presa di distanze da Artaud de Montor contenuta nella biografia di Pio VII pubblicata a Roma, nel 1857, da Gaetano Giucci: se, parlando dell'omelia, evitava di entrare nei dettagli e si limitava a presentarla come un'istruzione per quanti «chiedevano al vescovo norme secure per reggersi in tanta paura e disparità di consigli», in una nota a piè pagina criticava apertamente il biografo francese, poiché si era permesso, «discostandosi dal suo ufficio d'istorico, [...] di censurare l'opera di un virtuosissimo vescovo, che dovea divenir fra non molto il pastore supremo della cristianità»¹⁰⁷.

La “normalizzazione” dell'omelia e la piena giustificazione dell'intero operato di Pio VII non tardarono a imporsi nella storiografia confessionale, anche grazie

¹⁰⁴ Ivi, pp. 450-51.

¹⁰⁵ RENÉ-FRANÇOIS ROHRBACHER, *Histoire universelle de l'Église catholique*, vol. XXVII, Paris, Gaume frères, 1848, p. 638. Su quest'opera cfr. RICHARD F. COSTIGAN, *Rohrbacher and the Ecclesiology of Ultramontanism*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1980, in part. pp. 85-121.

¹⁰⁶ RENÉ-FRANÇOIS ROHRBACHER, *Histoire universelle de l'Église catholique*, vol. XXVIII, Paris, Gaume frères, 1848, p. 42.

¹⁰⁷ Cfr. GAETANO GIUCCI, *Storia della vita e del pontificato di Pio VII*, Roma, Gaetano Chiassi, 1857, vol. I, pp. 29-30, nota 1.

alla grande diffusione e influenza che ebbe nella seconda metà dell'Ottocento l'opera di Rohrbacher, ripetutamente riedita, tradotta e ampliata. Nel 1862 un epigono di Rohrbacher, il pur intransigentissimo Joseph Chantrel, arrivava a lodare, nella sua *Histoire populaire des papes*, l'omelia del 1797, sostenendo che «aucun prince n'y [était] compromis» e che, lungi dall'essere criticata al tempo del conclave, «fut l'un des motifs qui contribuèrent» all'elezione pontificia di Chiaramonti¹⁰⁸. Quanto al viaggio in Francia del 1804-1805, dopo aver descritto le accoglienze piene di venerazione e affetto riservate al papa dalla popolazione francese, Chantrel sottolineava come «la France officielle», tributando i suoi elogi a Pio VII, avesse fatto «une solennelle réparation des outrages prodigués à la papauté du temps de Pie VI», elencava i molti benefici spirituali conseguiti e concludeva il suo racconto con questa sentenza lapidaria: «La victoire morale remportée par Pie VII surpassait en gloire celle de Marengo»¹⁰⁹.

Ma nell'età del papato intransigente, neutralizzare i punti deboli che la figura di Chiaramonti poteva offrire non era più sufficiente: bisognava farne un precursore di Pio IX anche nella lotta alla modernità liberale. Fu quindi con vero entusiasmo che gli ambienti intransigenti francesi riscoprirono nel 1863 il breve *Post tam diuturnas* che Pio VII aveva spedito il 29 aprile 1814 al vescovo di Troyes, Étienne-Antoine Boulogne, per lamentarsi del fatto che nel progetto di Costituzione presentato dal Senato francese (poi rigettato da Luigi XVIII) venissero ufficialmente riconosciute la libertà di coscienza e dei culti e la libertà di stampa. Il breve, che non era compreso nella *Bullarii Romani continuatio* e di cui si erano evidentemente perse le tracce anche negli ambienti colti del cattolicesimo, fu ritrovato, dopo varie peripezie, dai collaboratori del giornale intransigente parigino «Le Monde», che lo pubblicarono integralmente, nell'originale latino e in traduzione francese, il 9 dicembre 1863¹¹⁰.

Il commento che lo accompagnava, scritto dall'*abbé* Jules Morel, uno dei più accaniti avversari del cattolicesimo liberale, mostrava chiaramente lo spirito dell'iniziativa: il breve di Pio VII, in cui la libertà dei culti era additata come causa dell'indifferentismo religioso («Par cela même qu'on établit la liberté de tous

¹⁰⁸ JOSEPH CHANTREL, *Histoire populaire des papes*, vol. XXIII, Paris, C. Dillet, 1862, p. 22.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 43, 52. Nella terza riedizione abbreviata dell'opera, Chantrel aggiunse questo giudizio sull'incoronazione di Napoleone: «La cérémonie du sacre fit une profonde impression sur le peuple; il y avait là un magnifique hommage rendu à la religion et à son chef. Les railleries de quelques voltairiens restèrent absolument sans écho; dans ce jour, l'admiration et le respect s'étaient emparés de tous les cœurs»; ID. *Histoire populaire des papes*, 3^e édition, vol. V, Paris, C. Dillet, 1866, p. 274.

¹¹⁰ Cfr. *Le Bref de Pie VII daté de Césène, le 29 avril 1814*, in «Le Monde», 9 dicembre 1863, p. [3]. Il breve era stato parzialmente citato alcuni mesi prima dal decano della Facoltà di teologia di Bordeaux, Germain Sabatier, sul giornale cattolico locale «La Guienne»; per recuperare il testo integrale del documento, che aveva «attiré l'attention de beaucoup de personnes et de quelques-uns de Nosseigneurs les évêques», fu lanciato un appello pubblico sul «Monde», al quale rispose un giovane vicario di Lille, segnalandone la presenza in un'edizione belga del 1827 dei *Sermons et discours inédits* del vescovo Boulogne; cfr. ivi, 13 novembre 1863, [p. 3], e 15 novembre 1863, [p. 1].

les cultes sans distinction, on confond la vérité avec l'erreur, et l'on met au rang des sectes hérétiques et même de la perfidie judaïque, l'Épouse sainte et immaculée du Christ, l'Église hors de laquelle il ne peut y avoir de salut»), veniva presentato come un'anticipazione delle condanne anti-liberali espresse da Gregorio XVI nell'enciclica *Mirari vos* (e poi ribadite da Pio IX), e veniva perciò brandito come un'arma contro i cattolici liberali, i quali solo qualche mese prima, nel corso del congresso di Malines, avevano auspicato, per bocca di Charles de Montalembert, una Chiesa libera dai privilegi confessionali e il riconoscimento delle libertà moderne da parte di tutti gli Stati, anche quelli cattolici¹¹¹. «Comme tous les oracles du successeur de Pierre, – concludeva trionfalmente Morel – son influence ne se borna pas à la crise qui l'avait provoqué, et aujourd'hui sa doctrine se lève avec la double majesté de l'exil et du triomphe du Saint-Siège, pour confondre les idéologues qui rêvent *l'Église libre dans l'État libre*»¹¹². Così, depurata dalle scorie delle polemiche primo-ottocentesche, la figura di Pio VII poteva entrare a pieno titolo nel *pantheon* del cattolicesimo intransigente.

¹¹¹ Sul congresso di Malines, tenutosi nell'agosto 1863, e il discorso di Montalembert cfr. DANIEL MOULINET, *Présentation*, in CHARLES DE MONTALEMBERT, *L'Église libre dans l'État libre, précédé de Des intérêts catholiques au XIX^e siècle*, textes publiés et présentés par JEAN-NOËL DUMONT et DANIEL MOULINET, Paris, Les Éditions du Cerf, 2010, pp. 266-84.

¹¹² *Le Bref de Pie VII*, cit. (corsivo nel testo).